

L'intervista

# «Ragazzi, Leopardi può salvarvi la vita»

Una lettera immaginaria al poeta dal ventesimo secolo: D'Avenia racconta l'arte della fragilità

Francesco Mannoni

**C**on questo libro ho voluto rispondere alla sfida lanciata da Leopardi quando nello "Zibaldone", nell'aprile del 1827, accennò al desiderio di scrivere una "Lettera a un giovane del ventesimo secolo": non la scrisse, ma per me che ho sempre amato e ammirato il poeta recanatese, è come se l'avesse spedita. E questa lettera inesistente ho immaginato di riceverla proprio io, nato 150 anni dopo nel secolo in cui il poeta si sentiva proiettato». Così Alessandro D'Avenia, lo scrittore siciliano famoso per *Bianca come il latte, rossa come il sangue* e altri romanzi che hanno conquistato milioni di adolescenti, è entrato in relazione epistolare con Leopardi con un'approfondita analisi della sua opera che oltre a celebrare un'arte sublime, svela inediti del suo pensiero trasformando *L'arte di essere fragili* (Mondadori, 216 pagine, 19 euro)

nella consapevolezza di «Come Leopardi può salvarti la vita». Il libro diventerà anche uno spettacolo teatrale perché ognuno «possa sperimentare che la notte dei desideri è ogni notte e che la letteratura salva la vita, solo quando siamo disposti ad ascoltarla davvero».

**D'Avenia, che cosa ha maggiormente attratto dell'opera leopardiana?**

«C'era una specie di profetia, e ogni verso poeta è anche profeta, ma non perché fosse uno che vedeva in anticipo delle sventure, ma come le cose stanno realmente. Perciò io, quel giovane del XX secolo a cui Leopardi ha destinato tutto quello che ha scritto, rilancio la palla ai miei coetanei e a tutti i ragazzi del XXI secolo».

**Perché?**

«Leopardi, nonostante le fragilità della sua vita, ha sempre lottato per mantenere vivo il fuoco che ne ha fatto il più grande poeta moderno. E Dio solo sa quanto oggi abbiamo bisogno di poesia perché le nostre giornate oscurate dalla ripetitività del quotidiano, siano invece alimentate da un ar-



**L'autore**

«Oggi è titolato a vivere solo chi è perfetto»

a 17 anni quando decise di diventare poeta. Credo che la sua opera serva a questa nostra epoca dalle passioni tristi».

**Come può essere d'esempio per un giovane del nostro tempo uno «sfigato» come Leopardi?**

«Leopardi è tutto il contrario di uno sfigato. Insegnandolo da tanti anni, ho notato che il suo effetto sui ragazzi, è lo stesso che ha fatto a me quando avevo 17 anni. Noi spesso lo ingiuriamo facendolo passare come un rappresentante del pessimismo, non cogliendo il fuoco, la bellezza, la forza che c'è nei suoi versi che hanno il pregio di non nascondere le oscurità della vita».

**Quanto s'è immedesimato nel destinatario della lettera leopardiana?**

«Totalmente. Sono dell'idea che i grandi autori, quando li facciamo entrare in camera nostra col rito antichissimo di una lampadina che si accende nella notte, entrino nel nostro intimo».

**La fragilità è un handicap o un dono per capire più profondamente noi stessi?**

«Leopardi ci fa capire, attraverso il suo testamento finale ne "La Ginestra" che siamo chiamati a fiorire anche nel deserto. Io sono stufo di un'epoca in cui è titolato a vivere solo chi è perfetto, bellissimo e senza difetti: in questa corsa di tutti alla perfezione che non arriva mai c'è un duro affanno. Invece la nostra umanità è bella perché è fragile, ed è solo nella fragilità che concepiamo lo slancio verso l'infinito per creare qualcosa di bello. Fragilità, non come qualcosa da commiserare ma come condizione di incompiutezza che ci sprona a una bellezza maggiore».

**Il suo libro non è un romanzo né un saggio: come possiamo definirlo?**

«Non volevo scrivere una nuova storia di Leopardi a capire come aveva letto tutte le età dell'esistenza, lui che ha avuto una vita molto fragile. Voleva scrivere un poema in prosa e in versi sulle età della vita. Non ci riuscì, ed io trasformo il suo progetto in una possibile realizzazione dividendo il libro in capitoli che sono proprio le età critiche dell'esistenza: l'adolescenza come arte di sperare; la maturità come arte di morire; l'arte di essere fragili, una parte della vita che Leopardi inventa e che sembra meravigliosa, e poi il morire come arte di rinascere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al cinema

Elio Germano nei panni di Leopardi in «Il giovane favoloso». A sinistra lo scrittore Alessandro D'Avenia



